

# René Char, il figlio delle avanguardie che mise in versi libertà e resistenza

di ROBERTO GALAVERNI

Come definirlo? Un volume di poesia, di prosa poetica, di frammenti lirici, di critica e di teoria, di meditazione autobiografica, di filosofia? Tutto questo insieme, piuttosto. Certo si tratta di un libro speciale, a cominciare dal titolo: *Ricerca della base e della vetta*. René Char lo pubblicò più volte, tra il 1955 e il 1983, in edizioni progressivamente aumentate. Comprende testi che si estendono su un arco di più di quarant'anni, e credo possa ricordare, per offrirci un'idea più o meno approssimata, *Gli immediati dintorni* di Vittorio Sereni, vale a dire l'opera meno rubricabile di un poeta che è stato anche il più autorevole traduttore italiano di Char.

Dirò subito che se c'è una cosa che in *Ricerca della base e della vetta* non sembra mai mancare, questa è sicuramente la poesia. Già Leopardi, proiettato con largo anticipo verso il superamento delle distinzioni di genere, aveva compreso come la poesia consista essenzialmente in una questione di tono. Non un a priori formale, dunque, ma un fatto d'intensità di pronuncia e d'espressione, di qualità intrinseca non solo del significato ma del procedimento di significazione. Ebbene, in questo libro di Char il tono-poesia s'innescava praticamente dappertutto. Non solo, come sembrerebbe più ovvio, nei testi in versi, nelle illuminazioni (è Rimbaud il suo maestro) o nelle prose poetiche più definite, ma anche nelle semplici annotazioni, nelle lettere, nei racconti storico-biografici, nei ritratti di scrittori e d'artisti, nei diversi materiali di poetica, nelle riflessioni esistenziali o filosofiche. «La realtà nobile non si sottrae a chi la incontra per stimarla, e non per insultarla o farla prigioniera. Ecco l'unica condizione, che non sempre siamo abbastanza puri da soddisfare», così termina il racconto di un accadimento privato. E ancora, estratto da una specie di decalogo morale e

poetico: «Al centro della poesia, ti aspetta un contraddittore. È il tuo sovrano. Lotta lealmente contro di lui».

Le virtù più celebrate della poesia di Char sono tutte presenti: concentrazione espressiva, eleganza, perentorietà dell'intonazione, tracciati folgoranti nel buio o nel silenzio, assolutezza e altezza, ma insieme una basica, elementare gravità della parola poetica, un'estrema, terrestre nudità del dire. Come nell'endiadi base-vetta del titolo, il procedere verso il nucleo della situazione d'esistenza data all'uomo è al contempo un movimento di liberazione. Ma la singolarità e l'importanza di questo libro si legano al fatto che qui non si dà tanto il risultato, quanto la costellazione creativa e d'immaginazione (e di pensiero) che ne costituisce la premessa. Riprendendo ancora il titolo, non la scoperta, ma la ricerca; o meglio, la *recherche*, con tutto il carico di risonanze e di responsabilità che la scelta di questa parola, dopo Proust, può comportare nella tradizione francese. In controtendenza rispetto agli orientamenti principali della poesia del secondo Novecento, che nei casi più consapevoli hanno rinvigorito i territori poetici coi nutrimenti della prosa, Char, da figlio fedele delle grandi avanguardie della prima parte del secolo, ha percorso la strada opposta, travasando l'alta tensione e il grande stile della poesia nella prosa, fino quasi a incenerirla.

In *Ricerca della base e della vetta* si riflette molto sulla guerra, sul nazismo e l'occupazione, sul crimine, sulla giustizia. Del resto Char è lo scrittore del *maquis*, cioè della «macchia», il luogo deputato della resistenza clandestina. Come per il nostro Fenoglio (e a differenza stavolta di Sereni), il suo archetipo è re Davide, il guerriero che deposte le armi comincia a scrivere come se tenesse sempre in mano una spada, o una pistola. Le parole in cui

Ritaglio stampa a Char pienamente si definisce sono appun- iproducibile

# LA LETTURA

**Data** 12 - 02 - 2012

**Pagina** 20

**Foglio** 2/2

to libertà, liberazione, resistenza, con o senza la maiuscola, indifferentemente. E proprio il nesso tra libertà e necessità, tra vocazione e scelta costituisce il cuore più rovente del libro, si tratti del rapporto tra la struttura aperta dell'opera e la perentorietà del singolo appunto, tra parola e azione, tra storia e realtà, o ancora tra etica e poesia. A ben vedere, secondo Char, sia questa la sua certezza, sia invece la sua utopia, il procedimento di determinazione di una parola libera non si distingue da quello che conduce l'uomo verso la sua stessa libertà. Ecco perché le parole di Char appaiono così responsabili, così decisive e necessarie, eppure così aeree, così alate. «Certi giorni non bisogna temere di nominare le cose impossibili da descrivere», annota come una nuova missione all'inizio del libro. E non può esserci nessuna parafrasi. Proprio così. Con Char, infatti, non si tratta mai di quello che il poeta voleva dire, ma di quello che il poeta ha detto.